

## I.

ARTICONI, Angela. 2014. *La sua barba non è poi così blu... Immaginario collettivo e violenza misogina nella fiaba di Perrault*. Roma: Aracne.

Numerosi sono i pregi di questo volume edito per i tipi della romana Aracne nella collana *L'isola che non c'è*. Al di là delle precise e dichiarate scelte di campo dell'autrice, che intende incrociare l'analisi puntuale di una delle più note e cupe fiabe di Perrault e la violenza sulle donne nella realtà quotidiana, il libro risulta facilmente consultabile caratterizzato come è da una struttura agile, chiara e lineare.

Tra i numerosi meriti del saggio, che un autorevole studioso, Pino Boero, italianista e studioso di letteratura per l'infanzia, ha definito sul suo blog, *Un po' di me e letteratura per l'infanzia*, il testo più importante sull'argomento sinora uscito, va segnalata la pluralità dei tagli che lo caratterizzano. Questo lavoro esamina in effetti, come annota Boero in tutta la sua conturbante trasversalità: storia, leggenda, fiaba, illustrazione, cinema si intrecciano in un discorso che non rinuncia giustamente a trovare archetipi, ad andare alle origini del consolidamento di una figura nell'immaginario collettivo.

Il lettore può per un verso disporre di approfondimenti storici a sostegno delle accurate indagini della intelligente e rigorosa saggista, e dall'altro avere a portata di mano riferimenti puntuali a fonti documentarie ricche e disperate.

Preceduto da una lucida prefazione di Mercedes Arriaga, ordinaria di *Filologia Italiana* all'Università di Siviglia, questo bel volume analizza in maniera precisa e con raro acume *Barbablù*, una delle più terribili fiabe della cultura occidentale. Angela Articoni, studiosa di solide basi pedagogiche maturate alla scuola di Antonella Cagnolati, ma con conoscenze molteplici in altre discipline, dalla storia dell'arte al cinema, dalla storia

alle letterature, ritrova, per riprendere un'acuta notazione della Arriaga dapprima «le sparse tracce del personaggio di Barbablù, sia nelle sue origini storico-leggendarie», poi «le metamorfosi di tale aguzzino da Perrault in poi», e infine indagando con grande finezza e intelligenza le «sue trasformazioni grafiche ed artistiche, fino alla rappresentazione filmica».

Com'è noto, se di nobile casata, il condannato a morte era autorizzato a salire sul patibolo accompagnato dai suoi uomini indossando abiti confacenti al proprio rango, come accadde appunto a Gilles de Laval o de Rais, compagno d'armi di Giovanna d'Arco, che qualche anno dopo la morte sul rogo della futura patrona della Francia, verrà riconosciuto come pedofilo e plurinfanticida. Per queste gravissime colpe Gilles, più noto col nome di Barbablù, verrà condannato a morire sul rogo a Nantes nel 1440.

Articoni riallaccia con intelligenza i legami con il mondo della fiaba di un personaggio che richiama immediatamente un problema tragicamente sempre più attuale come le violenze compiute dagli uomini (loro compagni e mariti) sulle donne.

Il percorso della studiosa parte da lontano, vale a dire da molto prima della pubblicazione della fiaba di Perrault sul «*Mercure de France*» delle *Histoires ou contes du temps passé, avec des Moralités*, seguite nel gennaio 1697 dall'uscita di un volume presso Barbin, col sottotitolo *Contes de ma mère l'Oye*. Il volumetto comprende tra le otto fiabe della prima stesura, un racconto, *Barbe-bleu* che si caratterizza per la presentazione ai bambini di situazioni molto truculente. A quanto segnalava nel 1960 Antonio Lugli nella *Storia della letteratura per l'infanzia*, edito per i tipi della fiorentina Sansoni, Charles Perrault (1628-1703):

Verso i sessant'anni si ritrovò ad ascoltare certe narrazioni che il figlio dodicenne Pierre, gli faceva. [...] Erano brevi composizioni che il ragazzo aveva

raccolto dalla voce di qualche fantesca o –come sembra più probabile– di una vecchia zia, e che, filtrate attraverso la sua fresca fantasia, avevano conservato l'ingenua purezza della tradizione popolare nel sobrio schematico succedersi di avvenimenti. Purezza e ingenuità che l'accademico e cortigiano dedicò ai nobili e al re Sole con l'aggiunta delle *moralités* e di certe notazioni che affiorano ad un'attenta lettura come preziosismi, ed urtano contro la cristallina sobrietà del testo originale. A volte però sono proprio queste notazioni, sottilmente umoristiche e intrise di colore realistico, a disegnare certi contorni nel grande quadro della narrazione, e ad avvicinare i lettori quel mondo senza tempo in cui si muovono le figurine dei personaggi. Sono quello stesso senso della realtà, quella stessa franchezza, donata attraverso i particolari descrittivi, che avvicinano l'arte di Perrault a quella di un delicato miniaturista che verranno poi accolte con diversa sensibilità da Barrie, e prima ancora da Colodi, traduttore fedele di quei racconti per l'editore Paggi di Firenze nel 1875.

A parere di un grande francesista, Giovanni Macchia invece il libro venne pubblicato sotto il nome del figlio diciannovenne Pierre Darmacourt, che forse collaborò all'opera. Come Molière fa dire ad Argante nel *Malade imaginaire* «Ah! Il n'y a plus d'enfants», vale a dire che «La Francia del Re Sole era un paese senza innocenza, ove i bambini non sono più bambini».

La ricerca di Angela Articoni, pur muovendosi da un impulso personale alla ricerca delle origini della violenza sulle donne, si esprime in forme originali, non limitandosi ad indagare con estrema attenzione un

patrimonio molto ricco, che è diventata uno specchio della realtà di ieri come di oggi. Interessanti e rilevanti sono in queste pagine, che si scorrono con piacere, la varietà e la ricchezza degli approcci.

Quello che a tutta prima potrebbe sembrare un allargamento eccessivo del terreno scandagliato, costituisce invece un elemento di forza. Le componenti soggettive che innervano un discorso logico stringente e persuasivo costituiscono del resto un'ulteriore qualità del volume che riesce a coniugare una solida base scientifica, con una partecipata e sofferta attenzione alla realtà della violenza cui è fatta oggetto quotidianamente la donna.

Come è noto Perrault nel 1687 si schierò dalla parte dei moderni nella *Querelle* con gli antichi affermando tra l'altro: «Considero gli Antichi senza piegar ginocchio, // son grandi, vero, come noialtri uomini», e ha inventato un genere diventato presto di moda.

Quella che siamo soliti considerare «la letteratura per l'infanzia», ricorda opportunamente Calvino nell'introduzione alle *Fiabe italiane* «non aveva una destinazione d'età: era un racconto di meraviglia, piena espressione dei bisogni poetici di quello stadio culturale».

Per parte sua Antonio Gramsci ha osservato in *Letteratura e vita nazionale* che quella specie di mosaico che è il folklore «presenta delle stratificazioni culturali numerose, variamente combinate».

Ricostruendole e mettendole in relazione i più lontani echi nel tempo, allo scopo di coglierne le linee dinamiche all'interno delle categorie di pensiero occidentale, Articoni ci ha dato un libro agile, che ci fa meditare sulle storture della società.

ROBERTO TROVATO  
*Università di Genova*